

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2837

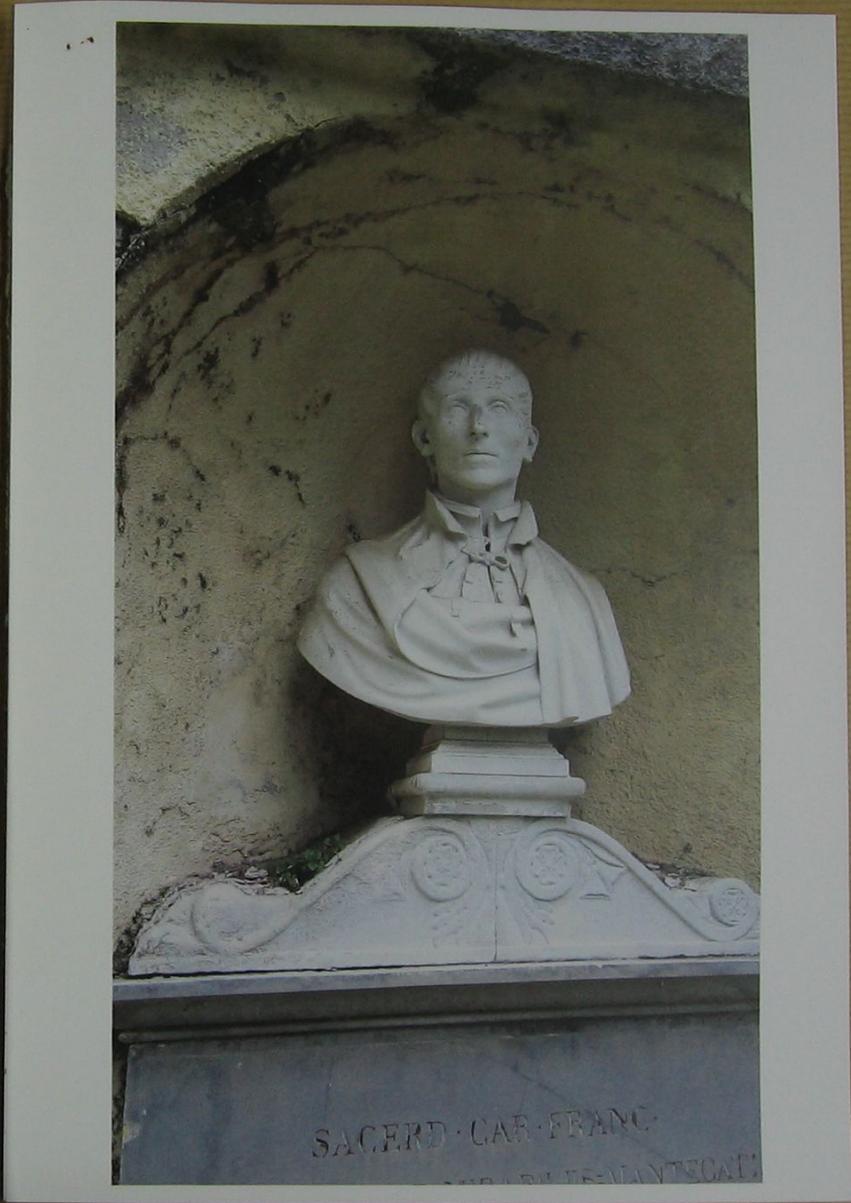
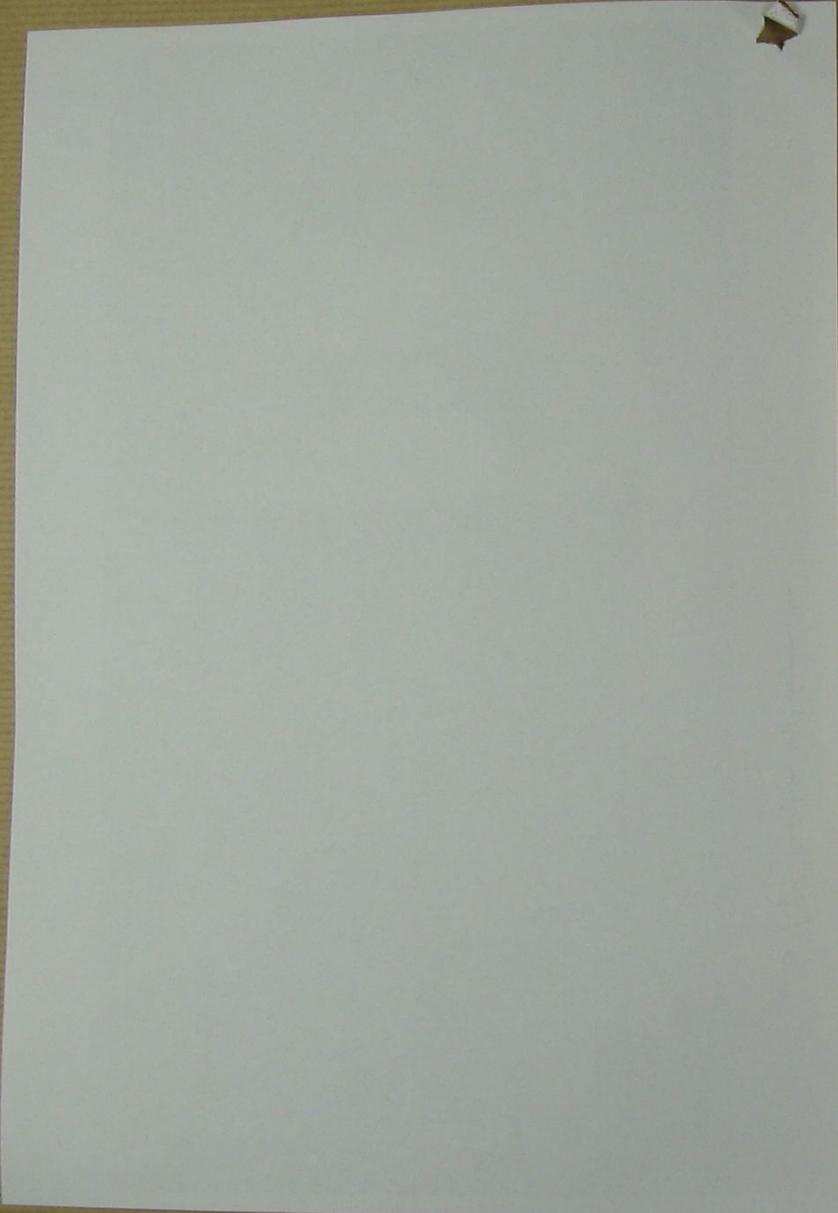
Curia Generalizia - Roma

—> ep. p. l. Mantova - Inp. S. Maria - 1874



B104A.
2837

SACERD. CAS. FRANCO
DOM. MEDLN. DE. MIRABELIS. MANTEGATE.
EX. CONGNE. REGULAR. SOLUSCIE.
PAGI. HUIUS. RECTORI. HUIUSQUE. COLLEGI.
MULTOS. PER. ANNOS. PRÆFECITO.
DEIN. PER. PROV. AD. REM. GEREND. COOPTAT.
SANCITATE. CENSUO. SOLICITUDINE.
EXEMPLARI.
ABSUMPTO.
MUTUO. MINISTERII. LABORE. QUAM. MORBO.
MIRA. ANIMI. PATIENTIA. TOLERATO.
PRID. IDIB. IUNI. MDCCCLIII. AETATIS. SUAE. A. 53.
HEU. VITA. FUNCTO.
SODALITII. CULTORES. PROPINQUE.
PACEM. IN. AETERNUM. AEVUM. AD. BECANEO.
P. BENE MERENTE.



Mantegazza (Lapide Somasca, sormontata da
mezzobusto del defunto, Cimitero Valletta):

«SACERD. CAR. FRANC. || DOM. MEDLN. DE
MIRABILIS = MANEGATIA || EX CONGNE.
REGULAR. SOMASCHAE || PAGI HUIUS RECTORI
HUIUSQUE COLLEGII || MULTOS PER ANNOS
PRAEPOSITO || DEIN PER PRO. AD REM GEREND.
COOPTATO || SANCTITATE CONSILIO
SOLLICITUDINE || EXEMPLARI || ABSUMPTO ||
DIUTURNO MINISTERII LABORE QUAM MORBO ||
MIRA ANIMI PATIENTIA TOLERATO || PRID. IDIB.
IUNII MDCCCXLIII AETATIS SUAE XLV || HEU VITA
FUNCTO || SODALITII CULTORES PROPINQUI ||
PACEM IN AETERNUM AEVUM ADPRECANDO || P.
BENEMERENTES».

253
P. MANTEGAZZA

CARLO FRANCESCO

di

P. MARCO

TENTORIO

historicum	AUCTORES
5210.5	
P. Mantegazza	
C R a Somascha	

RC

2837

CAPITOLO IV

Biografia di P. Carlo Francesco Mantegazza

Nascita - Ingresso fra i PP. Somaschi

P. Meraviglia Mantegazza Carlo Agostino Felice Fortunato Maria, figlio del marchese Angelo e della nobile Giuseppe Settala, nacque in Merate (luogo di villeggiatura della sua famiglia che abitava nella parr. di Santa Maria della Passione in Milano) il 16 agosto 1797. Vestì l'abito clericale in Milano l'anno 1811 e fu ordinato sacerdote il 16 agosto 1821. Celebrò la prima Messa il giorno seguente in Solbiate Comasco; secondo un uso non del tutto dimenticato che proveniva dal frugoniansimo del secolo precedente, le muse cantarono in quella circostanza, date la celebrità del soggetto, ed una si ricordò di comporre anche un sonetto in onore della madre del novello sacerdote.

Due anni dopo, il 17 agosto 1823, si ebbe in Somasca la solenne cerimonia della restaurazione dell'ordine Religioso dei Somaschi. Alcuni vecchi religiosi dichiararono davanti al delegato prefetizio di Bergamo e davanti al Vescovo di riprendere la vita regolare, essendo stata restituita alla Congregazione la Casa religiosa e la reggenza della parrocchia di Somasca. Il Vescovo Mons. Mola pronunciò un elevato discorso che fu dato alle stampe, manifestando il giubilo suo e di tutta la popolazione di vedere restituito ufficialmente alla Chiesa e alla società civile la benemerita congregazione dei PP. Somaschi.

Parroco a Somasca - D. Antonio Cittadini

In quella circostanza il Vescovo nominò personalmente il superiore della casa ed il maestro dei novizi: infatti due giovani sacerdoti vestirono in quella occasione l'abito religioso: P. Giuseppe Rossetti e P. Mantegazza Carlo. Incominciarono però il noviziato il 20 settembre 1823 e lo compirono sotto la guida di P. Luigi Canziani già rettore del collegio di Merate e poi di quello di San Bernardo di Milano. Col consenso del governo fu ammesso alla professione il 21.6.1825. Il prolungamento del noviziato lo si dovette al fatto che il Mantegazza dovette fare rinuncia perpetua di tutti i beni che gli appartenevano come membro di famiglia Patrizia; le pratiche della burocrazia durarono dall'agosto 1824 fino al giorno della professione; il governo autorizzò che il Mantegazza potesse tenersi un usufrutto perpetuo da destinarsi ad utilità della congregazione religiosa, il che fu concesso essendo intervenuta anche l'approvazione del Vescovo e la autorizzazione del Padre Generale Paltrinieri. Testimonio pre-

sente alla sua professione e contrafirmatario dell'atto per gli effetti canonici e civili fu il prete Antonio Cittadini di Calolzio.

Fatta la professione si fermò in Somasca per dare aiuto alla Parrocchia data tarda età del benemerito Parroco P. Carlo Maranese. In questi due anni fu affidata a P. Mantegazza la procura della Casa di Somasca, ossia la gestione degli affari economici, per cui dovette attendere a risistemare i beni di spettanza della Casa e a compiere atti di acquisto e di vendite secondo quanto richiesto dalle esigenze della nuova situazione della casa giuridicamente risorta. Fu in questo tempo, ossia il 21 novembre 1826, che P. Mantegazza agevolò la compra dei beni, casa e campi dagli eredi di Giacomo Amigoni di Somasca: la compra fu fatta dal prete Antonio Cittadini di Calolzio *«per sé e per persona da dichiararsi»*.

E la seconda volta che noi troviamo il nome di questo benemerito sacerdote Cittadini, è naturale supporre che speciali vincoli di fraternità lo legavano ai religiosi di Somasca e in modo particolare a P. Mantegazza: questi vincoli si svilupperanno in seguito per dare luogo a quella fondazione della Congregazione femminile che ancora esiste in Somasca, cioè le Suore Orsoline di Somasca. Morì P. Maranese, resse la Parrocchia P. Mantegazza, a cui era già successo come Superiore della Casa Religiosa. Fu proposto ufficialmente come curato di Somasca dal Padre Provinciale Salmoraghi il 21 febbraio 1827. Subì l'esame a Bergamo davanti al Vescovo, il quale gli rilasciò, per uso del governo, un attestato del *«Risultato molto favorevole, e la di lui idoneità alla cura d'anime venne comprovata alla unanimità dei voti siccome fornito di molta scienza ed istrutto eminentemente nelle sacre teologiche e morali dottrine»*. L'imperial regio governo di Milano gli rilasciò il placet il 21 marzo 1827. Una delle prime cose che P. Mantegazza attuò fu quella di rivendicare, come difatti ottenne il 3 luglio 1827, che venisse restituita la Parrocchia di Somasca alla congregazione e che il Superiore venisse dichiarato Vicario foraneo: *«Quindi la Parrocchia di Somasca si riguarda come unita al Vicariato di Calolzio per la sola trasmissione delle curie per più facile carteggio, ma nel resto è indipendente»*.

Situazione giuridico-canonica della casa di Somasca

La congregazione somasca aveva ottenuto dall'imperial regio governo di risorgere solamente nella Casa di Somasca, nelle altre case in Lombardia dove continuavano ancora a sussistere i religiosi ex somaschi si stava continuamente attendendo che venissero condotte a buon porto le pratiche per la restaurazione. La casa di Somasca prima della rivoluzione faceva parte della Provincia Veneta, poi sotto la Repubblica Cisalpina e il Regno d'Italia fece parte della Provincia Lombardo-Veneta. Ambedue queste Province religiose, la Lombarda e la Veneta, per volontà dell'autorità di allora (1767 per la Veneta, 1784 per la Lombarda) erano state staccate dal corpo centrale della Congregazione, a cui rimanevano unite solo formalmente. P. Mantegazza intuì che bisognava prevenire soprattutto da parte delle autorità governative un risorgente nervosismo determinabile dalla presente situazione politica, che avesse potuto portare ancora ad una forma di separatismo. L'ultimo P. Provinciale lombardo-veneto, eletto l'anno 1808 risiedette nella casa di S. Maria Segreta di Milano fino alla sua morte avvenuta il 25 novembre 1828. Continuò ad esercitare la funzione e la autorità di Provinciale sia durante il periodo delle soppressioni sia dopo il

ripristino della Casa di Somasca. La situazione che si veniva a determinare quindi nei rispetti giuridico-canonici era questa: in Lombardia mancava un Provinciale; il P. Generale che non era di nazione lombarda e quindi era un *«estero»*; non poteva esercitare il suo ufficio nel Regno Lombardo-Veneto. Prima ancora che la Santa Sede pronunciasse una norma di comportamento o che si potesse studiare la questione del capitolo generale dell'Ordine che si sarebbe celebrato l'anno 1829, P. Mantegazza dichiarò e fece noto ai suoi correligiosi quale doveva essere lo spirito di unione centralizzata e pose nuovamente la Casa di Somasca sotto la dipendenza del lontano e inaccessibile P. Generale che era il P. Baudi Selve piemontese.

Fu allora che egli pubblicò e rese nota quale era la formula di professione che i religiosi veneti cosiddetti *«separati»* pronunciavano: 1) una per la Serenissima, ossia pre la bella faccia del governo, 2) un'altra segreta nella quale veniva esplicitamente nominato il P. Generale come concedente la facoltà al Provinciale Veneto di ricevere la professione dei nuovi religiosi. E questa una nota ignota a chi crede di aver tutte le note per parlare adeguatamente della storia della nostra congregazione.

Il documento è registrato in Atti di Somasca sotto la data 9 agosto 1826; e si trova anche nella cartella personale di P. Toniolo Gian Battista. Questa formula di professione il generale Padre Baudi impose di adottare anche per il noviziato di Somasca. In base a queste norme il P. Generale Baudi ottenne dal Santo Padre di poter nominare maestro dei novizi in Somasca il Padre Carlo Mantegazza *«Uomo assai accreditato e per dottrina e per probità»*.

Fondazione della scuola di Somasca

Una cosa stava soprattutto a cuore a P. Mantegazza come Parroco, ossia quella di attivare la scuola per i fanciulli del paese come del resto gliene faceva obbligo la stessa legge civile. Ma P. Mantegazza aveva in animo di attuare un progetto secondo cui poter dare stabilità alla istituzione, affinché non avvenisse come era successo pochi anni prima nella casa di Somasca, dove si era aperta una scuola ed un collegio, che poi si dovette chiudere per incapacità di sussistenza e per la impossibilità di adeguarsi a certe leggi scolastiche emanate dal governo. Fu lodevole ma ebbe troppo carattere di provvisorietà, l'iniziativa di P. Maranese di fare la scuola ai fanciulli per proprio conto e senza un programma preordinato, secondo quello che l'opportunità del momento gli suggeriva.

Per attuare il progetto secondo un criterio di stabilità si richiedevano due cose soprattutto: 1) che ci fossero maestre patentate 2) che ci fosse un locale apposito da sistemarsi a scuola con tutti i requisiti voluti dalla legge in modo che si avesse, secondo la denominazione ufficiale di allora, una casa privata di educazione.

P. Mantegazza d'accordo con il già noto Don Antonio Cittadini di Calolzio condusse avanti le pratiche: il 25 ottobre 1827 fu ratificato nel capitolo Collegiale della Casa *«La celebrazione dell'istrumento di compra di beni del Signor Don Antonio Cittadini, nonché l'accettazione di un legato di messe sessanta in perpetuo passate da un devoto al sacerdote Cittadini a questo effetto. Si è pure deputato il P. Vicario Mantegazza per fare le spese di fabbrica in adattare la casa da acquistarsi a Cornello»*. Il 30 ottobre 1827 fu celebrato l'istrumento in atti del notaio Gian Battista Caroni di Calolzio dei seguenti beni acquistati dai Somaschi insieme con Don Antonio Cittadini

(Atti Somasca sub. data) 1° Una casa colonica in Somasca intrinsecata col giardino del collegio e detta del Puntutto. 2° Un'altra casa posta pure in Somasca nella contrada superiore della Casa del Donegale. 3° Il fondo detto Donegale che circonda il collegio al di là del Brolo. 4° Il Ronco e la Selva detto Monica tutta in Somasca. 5° La parte del Ronco in Somasca stato denominato da San Girolamo col nome di San Francesco compresa la casetta ove (come si ha da qualche memoria per S. Girolamo) un suo compagno faceva scuola, e dove pure era il secondo oratorio dei servi dei poveri che lo venderono nel 1585. 6° Tre piccoli boschi nel Comune di Chiuso. 7° Due piedi di Casa nel Cornello comune di Calolzio con un andito detto garatto.

Il Collegio deve per questo acquisto pagare al sig. Giovanni Grazioli successo al suo fu cugino Angelo abitante in Bergamo L. italiane 8.000; parimenti al Sig. Antonio Bianchi di Bergamo lire italiane 1.000.

Inoltre per prezzo di detta compera venne fissata sul fondo Donegale la celebrazione di Messe sessanta all'anno in perpetuo. Le rimanenti lire 1412 dovranno essere pagate all'orfanotrofio maschile di Bergamo, all'evenienza della cessazione di questo collegio, con l'ipoteca sul Donegale.

Fatto l'acquisto incominciarono i lavori di adattamento, per dare una sede stabile alle scuole in favore della Cittadini. Tutti gli acquisti predetti furono approvati dal governo il 24 agosto 1828. Si noti come nello strumento vi è la clausola di cui si fa cenno dell'orfanotrofio maschile di Bergamo, orfanotrofio istituito già da S. Girolamo e che era stato sottratto al governo dei Somaschi nella soppressione napoleonica del 1810.

Mons. Tosi e l'istituto della B. Cambiagio in Pavia

P. Mantegazza che aveva sempre ragione di temere che le vicissitudini politiche potessero un giorno o l'altro portare a nuove soppressioni, cercava in questi anni di agevolare le pratiche per introdurre di nuovo legalmente i Somaschi nell'orfanotrofio di Bergamo, in quello di Milano e in quello di Pavia. Si conservano soprattutto le lunghe pratiche e trattative che egli condusse con l'amministrazione dell'istituto di Pavia, sostenuto in questo affare dal Vescovo Mons. Luigi Tosi, già alunno dei PP. Somaschi e che aveva progettato di farsi Somasco egli pure se non fosse stato eletto Vescovo di Pavia.

Mons. Tosi che tutti conoscono per le relazioni che ebbe con la famiglia Manzoni, e della cui attività pastorale noi siamo informati attraverso la recente pubblicazione dei suoi scritti fatta da Mons. Magnani, aveva in animo egli pure di attuare nella sua diocesi, come del resto facevano rispettivamente altri vescovi, progetti per la tutela, la istruzione e la educazione della gioventù con particolare riguardo alle fanciulle che il mutamento di clima sociale rendeva più esposte ai pericoli, e quindi bisognose d'aiuto. Mons. Tosi consiglio ed indirizzò in Pavia la Beata Benedetta Cambiagio; ogni luogo possiamo dire si presentava con particolari caratteristiche; la soluzione progettata da Mons. Tosi fu quella di far unire in matrimonio la venerabile donna con il Frassinello che allora si trovava novizio in Somasca perché potesse essere sostenuta nella attuazione del suo programma. Un analogo ideale quindi univa

Mons. Tosi a Padre Mantegazza ed ecco che noi vediamo che in questo anno 1828 Mons. Tosi manda qualche prete della sua diocesi in Somasca per consigliare P. Mantegazza, ed egli stesso vi si porta personalmente.

In vista dell'incremento della congregazione P. Mantegazza ottiene di riaprire il noviziato nella Casa di Somasca soprattutto per la formazione di fratelli laici che avrebbero dovuto essere destinati alla assistenza e alla istruzione degli orfani.

Superiore di Somasca - 1829 Dipendenza dal Prep. Gen.

Nel capitolo generale del 1829 fu eletto, con dispensa pontificia, preposito di Somasca. La casa almeno nominalmente faceva parte della Provincia Piemontese, ma è facile capire che fra il Piemonte e la Lombardia c'era ancora di mezzo il non varcato Ticino, per cui il preposito di Somasca, essendo mancato l'ultimo provinciale lombardo P. Salmoiraghi, venne designato a tenere la rappresentanza della provincia lombarda «*affinché non si perdano in migliori vicende per la congregazione le prerogative competenti a provincia*». Facendo seguito alla lettera «*nella quale i detti religiosi di Somasca domandano le solite facoltà spirituali al nuovo Preposito Generale da elegeresi dimostrando con ciò la loro dipendenza e attaccamento alla Congregazione*» il Capitolo gener. dell'anno 1829 «*commendato lo zelo e la religiosità degli individui che compongono quella religiosa famiglia, dietro l'esempio di ciò che si deliberò altra volta in simile caso dal capitolo generale di Alessandria l'anno 1790 per la casa di Trento, decretò che la casa professa di Somasca si intendesse unita alla Provincia del rev.mo P. nostro Generale pro tempore*». Così avvenne che nel triennio 1829-1832 la casa di Somasca fu unita alla provincia genovese, e l'anno 1832, quando P. Mantegazza fu di nuovo eletto Preposito di Somasca fu unita alla Provincia romana ecc.

Stabilito il noviziato in Somasca per la Provincia Lombarda e dopo la visita canonica fattavi dal P. Gen., P. Mantegazza attese col maggior impegno possibile alle opere che incombevano al suo ufficio, e a quelle altre opere di carità che sembra che egli si sia assunto di attuare per la organizzazione della vita religiosa sia nell'interno dell'Ordine, sia fuori.

Situazione morale della popolazione

La situazione morale e sociale della Lombardia non era certamente delle più floride, quantunque l'intensità del lavoro agricolo e quello della coltura dei bachi da seta impegnasse molto la popolazione. La moralità non era certo peggiore di quella in altre città italiane; il pauperismo e una certa voglia di abbandonare e tradire gli antichi costumi facevano registrare un continuo aumento di nascite illegittime, ascendenti nella sola città di Bergamo a più di un migliaio all'anno, cifra per quei tempi

enorme; e soprattutto ciò che era più deprecato dalla popolazione e dal clero, i continui pericoli a cui si esponevano o erano esposte le fanciulle, che sono sempre le prime vittime che pagano il conto della decadenza dei costumi, quando la civiltà non si sa redimere colle proprie forze. Il clero era abbondante, tanto che grosso modo si poteva dire che vi era un prete ogni 250 abitanti; ma non tutto il clero era all'altezza della situazione: molti erano vecchi residui dei conventi soppressi delle corporazioni religiose; molti erano troppo giovani formati nei seminari riaperti dopo la restaurazione; scarse proporzionalmente parlando erano le aliquote del clero di media età, che avrebbe potuto godere delle forze fisiche ancora necessarie e di una sufficiente esperienza per il governo delle anime. I vescovi erano preoccupati e volgevano il loro zelo soprattutto a risolvere spiritualmente i seguenti problemi: 1) la salvezza della gioventù, particolarmente quella femminile. 2) la istruzione dei giovani ed in generale della popolazione nelle verità catechistiche sia nelle scuole, come nella predicazione domenicale. 3) Il risanamento o il consolidamento delle famiglie mediante la regolarizzazione dei matrimoni e la preparazione dei candidati a questo Sacramento.

Se abbastanza grave era la situazione nelle città, non c'era sempre da rallegrarsi per quanto riguardava le campagne, dove forse vi era bisogno di esercitare una maggiore protezione di fronte ai pericoli della solitudine per le vie dei campi e fra i casolari dispersi. Ogni città, ogni grossa borgata, ogni villaggio aveva i suoi particolari e vari problemi determinati dalla diversa configurazione geografica, dall'influsso delle tradizioni, dallo spirito di novità, dalle diverse arti e mestieri in cui potevano esercitarsi i giovani e le giovani. Per questo noi vediamo che i vescovi più zelanti «inventano» sul momento organizzazioni destinate a risolvere il problema attuale: molte di queste istituzioni diverranno poi permanenti. Anche là dove si riaprivano alcuni conventi di clausura femminile, questi secondo il suggerimento dei nuovi tempi e il consiglio dei Vescovi, vengono «aperti» come succede per le Clarisse di Lovere, e si trasformano in collegi di istruzione per le fanciulle.

In questo ambiente, in questa atmosfera, in cui si sentiva forse più allora che non al giorno d'oggi la mancanza o la insufficienza di mezzi adeguati per l'assistenza alla gioventù, si destano le vocazioni di quelle donne e di quei sacerdoti che si sentono mossi ad aiutare il prossimo in una maniera organica e ben definita dentro l'ambito della Chiesa e in perfetta obbedienza ai superiori ecclesiastici. Nelle città si moltiplicano gli oratori; nei paesi, nei villaggi, in cui più direttamente anche la legge civile faceva gravare la responsabilità sui parroci, si aprono le scuole.

Caterina Cittadini

Per quanto riguarda le istituzioni femminili e dentro il piccolo ambito della nostra Lombardia settentrionale, noi possiamo osservare che in questa età risorgimentale si rinnovò l'esempio che nel '500 pretridentino diede il laicato cattolico maschile e femminile per la salvaguardia della fede e della morale; e si verificò il fenomeno delle persone consacrate nel secolo, di cui ora felicemente la Chiesa sta facendo esperienza nell'età moderna: basti pensare agli inizi dell'opera di Bartolomeo Capitanio, di Eustachio Verzeri, della Cerasoli, di Benedetta Frassinello Cambiagio, delle Sale-

siane di Venezia e di Como, delle sorelle Cittadini a Somasca, ecc. P. Mantegazza, e non solamente lui fra i Somaschi, volse, o meglio aveva già da tempo volto il suo pensiero a questa attività, approfittando anche della disponibilità che la sua carica gli offriva. Intanto cominciò l'anno 1831 a celebrare in Somasca la festa della B.V. Immacolata, assicurandone la perpetuità mediante un'ipoteca fatta su un fondo acquistato con le rendite di don Antonio Cittadini, fondo detto Mancia situato in Somasca. Consacrò il noviziato alla Madonna e vi eresse una cappella dedicata alla Madonna Immacolata.

Caterina Cittadini aveva già assunto nell'anno 1827 l'incarico di maestra di catechismo nella parrocchia di Somasca. Tenendo presenti le date degli acquisti fatti in questi anni da parte di P. Mantegazza e di don Antonio Cittadini, si può comprendere come con l'anno 1831-32 si poté dare inizio anche in Somasca in un locale apposto alla scuola privata per le fanciulle; la quale scuola per il fatto di essere privata non era meno vigilata dalla polizia austriaca e dalla Direzione gen. degli studi di quello che lo fosse la così detta scuola pubblica. Una lettera del 31 dicembre 1831 inviata per via burocratica dall'ispettore distrettuale Zonca a P. Carlo Mantegazza curato di Somasca, e quindi per ufficio direttore locale delle scuole ci fa conoscere nel medesimo tempo sia l'approvazione sommaria, sia i problemi che ancora debbono essere risolti per il pieno legale funzionamento. La lettera è la seguente: «Di corrispondenza alla preg. sua 17 ottobre p.p. le significo quanto segue. Esaminato meglio il mio protocollo ho ritrovato che la circolare 8 ottobre n. 139 dell'anno 1826 è stata diretta a quei soli che in allora tenevano scuola privata nel distretto. La prego pertanto di dichiarare alla Signora maestra privata Cittadini essere mia volontà che abbia nella sua scuola privata ad usare le tabelle che si usano in tutte le scuole comunali ed anche a spedire le tabelle stesse con saggi di calligrafia in ambedue i semestri per gli esami, cui da questo punto prego la di lei compiacenza di voler assistere in nome mio, ove io non intervenga nel giorno e nell'ora che si vorrà dichiarare e notificare. Quanto al dubbio propositomi, a carico di chi debbansi provvedere le tabelle, lo scioglimento del medesimo non deve essere a mio pensiero, ma di chi vuol tenere la scuola privata. La riverisco».

Come abbiamo già accennato sopra, gli occhi di P. Mantegazza si volgevano sempre più in là che non alla sola Somasca. A Bergamo era rettore dell'orfanotrofio l'aggregato somasco don Girolamo Volpi, con il quale P. Mantegazza intratteneva laboriose e amichevoli trattative per poter riottenere la direzione dell'orfanotrofio in mano ai Somaschi. A Bergamo pure e a Milano egli si interessò di favorire la introduzione delle Canossiane fondate dalla Beata Maddalena di Canossa, e sappiamo che egli spesso si portò a Milano per attuare, come felicemente avvenne, questa istituzione.

Maddalena di Canossa

Per legare maggiormente i personaggi interessati o impegnati in queste opere pie, P. Mantegazza aggregò all'Ordine somasco il 22 settembre 1834 il sig. don Francesco Luzzo e Giuseppe Carsana di Venezia; e il 13 novembre 1834, il regio Delegato di Bergamo G.B. Bozzi, e il 19 novembre il famoso Paolo Marchiondi di Bergamo, che

sarà poi somasco e fondatore dell'istituto per discoli in Milano. Per quanto riguarda le relazioni con Maddalena di Canossa riporto integralmente quanto già scrissi in: Riv. Ord. P.P. Somaschi, anno 1958, pag. 271 ss.:

Una lettera della Ven. Maddalena di Canossa

La lettera che riporto della Fondatrice delle Suore Canossiane, serve a spiegarci, almeno in parte, qualche punto della biografia della santa donna, e in particolare del molte volte suo rinnovato tentativo di fondare un ramo maschile della Congregazione «Figli della carità o Canossiani». Questo particolare storico è abbastanza diffusamente manifesto nella biografia della Canossa «Fondatrice delle Figlie e dei Figli della carità» (Isola di Liri, 1934) al cap. X dove, pag. 488, leggiamo che quando l'istituzione cercò di concentrarsi nell'opera del sac. Antonio Provolo, la Canossa aveva conosciuto a Milano alcuni secolari che si occupavano dei fanciulli e le parevano atti a sovvenirli nel bisogno: erano Giuseppe Carsana e il suo collega nella cura dei fanciulli, il «sig. Paolo Marchiondi cappellano», che l'autore della biografia mostra di non conoscere troppo, e che noi Somaschi conosciamo molto bene. Ecco cosa scriveva la Marchesa di questi due: ciò che potrei...asserire degli altri, garantisco di questi due: della patria non riconoscono che la celeste, ed è tale l'amore che portano a Dio e lo spirito di mortificazione, che disposti sarebbero alle catene, alle carceri e ad ogni patimento per amore di Gesù Cristo. Pur di assistere i poveri e gli infermi si accontenterebbero di vivere miseramente, di dormire sulla paglia e di morire all'ospedale. I fatti accompagnano le parole. Riposano sul pagliericcio e senza lenzuola; un'amica mia li soccorse, ma non vollero accettare. Sono davvero delle anime sante.

Altro membro della nascente Congregazione dei Figli della carità era il sac. D. Francesco Luzzo, che aveva già iniziata l'opera a Venezia in mezzo a molte tribolazioni e patimenti.

L'opera di costoro non era ancora ben organizzata; il Luzzo in seguito abbandonerà l'istituto; altri seguiranno altre forme di apostolato. La Canossa, come già prima aveva cercato di appoggiare sull'opera e sulla persona del Rosmini, cercò in questo momento di appoggiarsi sull'opera dei Somaschi (e questo il punto inedito della biografia della Marchesa), mediante l'intermezzo del P. Francesco Mantegazza, anch'egli di nobilissima famiglia milanese e Superiore della casa di Somasca, uomo di santissima vita, Provinciale, che cercò di richiamare in vita gli istituti somaschi che esistevano prima della soppressione napoleonica.

La Marchesa di Canossa, come appare dal contesto della lettera che riportiamo, era già in corrispondenza col P. Mantegazza: l'argomento preciso del loro carteggio epistolare, e forse anche dei loro colloqui, non lo possiamo del tutto precisare finché non saranno scoperti nuovi documenti in proposito. Ma possiamo averne un orientamento da una notizia che leggiamo nel libro degli atti della casa di Somasca: cioè l'aggregazione in spiritualibus all'Ordine Somasco, non solo del Marchiondi, ma anche del Luzzo e del Carsana: questo in data del 22 settembre 1834; mentre la lettera con cui la Marchesa invita il P. Mantegazza a Milano per parlare di cose importanti, è del 12 dicembre 1834. Nella biografia citata leggiamo poi che "avvenne... che visitando una volta la Marchesa di Canossa e sentendo narrare le vicende dell'oratorio di Venezia, il sig. Paolo fosse ispirato ad offrire, come aiuto del Luzzo, il valoroso suo alleato, il quale ne aveva un altro del suo genio e della sua virtù: ambedue nati a Bergamo". E così avviene la spedizione a Venezia.

Probabilmente si trattò dunque di questo: la Marchesa trovò appoggio per incrementare la faticosa istituzione dei Canossiani in P. Mantegazza: questi aggregò all'Ordine il Carsana, il Luzzo e subito dopo il Marchiondi per dare loro un centro propulsore della loro attività e una direttiva spirituale. Subito dopo il Carsana, dietro invito del Marchiondi, e probabilmente dietro la insinuazione del P. Mantegazza, si portò a Venezia per collaborare con il Luzzo. Il Marchiondi rimase a Milano: poco dopo fonderà il famoso istituto di S. Maria della Pace affidato ai PP. Somaschi, i quali continuarono a collaborare con l'istituto delle Canossiane in S. Michele della Chiusa, come ricaviamo dal libro degli atti di quell'istituto e dall'epistolario di P. Bern. Sandrini.

Ecco il testo della lettera:

Ven. mo Padre Superiore

Io penso che la S. V. Ill. ma e M. to Rev. da resterà molto sorpresa nel ricevere questa mia lettera, e molto più sentendo la grazia che le domando.

La bontà, e degnazione con cui si compiacque Ella favorirmi a Milano nella nostra Casa a S. Michele alla Chiusa, sono quelle che mi danno coraggio di dirle, che se le sue occupazioni glielo permettessero io avrei bisogno di comunicarle un'affare che a me pare rilevante assai per la Gloria del Signore. La mia pena maggiore nell'incomodarla si è, il doverle aggiungere ch'io credo che mercoledì dovrò partire per Verona. Il disturbo quindi si raddoppia grandemente. Se però Ella non potesse favorirmi, o per la sua salute, o per qualsiasi altro motivo abbia la bontà di significarmelo colla possibile sollecitudine, che non trovando poter supplire all'oggetto in lettera, in iscritto però prima di partire le indicherò l'argomento, e le mie Compagne le invieranno la lettera. Per amor del Signore Ella mi perdoni, e raccomandandomi caldamente alle S. te orazioni col maggiore rispetto mi onoro di raffermarmi

di V. S. Ill. ma e M. to Rev. da

Bergamo dal Convento delle ex Cappuccine in Rocchetta li 12 Ottobre 1834.

Umil. ma Dev. ma Obbl. ma Serva

Maddalena di Canossa Figlia della Carità

Nota: l'autografo è in: AMG, non ancora catalogato.

Opera di P. Mantegazza durante il colera 1835

L'anno 1835 scoppiò una grossa epidemia di colera, che contaminò prima di tutto il Piemonte e Genova, e ben presto si estese anche alle altre regioni. Subito il 25 agosto 1835 P. Mantegazza, a nome dei suoi confratelli, scrisse una lettera al Vescovo di Bergamo, dichiarando di mettere a disposizione parte della casa religiosa di Somasca «per ospitare in caso di cholera morbus chi si trova in Piemonte», e mettendo a disposizione i sacerdoti per la assistenza spirituale e i Fratelli laici per l'assistenza materiale. L'offerta fu accolta dalla R. Delegatione, che la fece pubblicare sul giornale locale, e il Governo di Milano sulla Gazzetta, e anche a Lugano fu pubblicata sul giornale locale, come pure sulla «Voce della verità» di Modena. Alcuni religiosi di Somasca si portarono poi personalmente a prestare la loro assistenza a Bergamo, e

altri a Verona; in modo particolare a Bergamo dove assieme a P. Mantegazza si distinse nell'assistenza agli ammalati il lodigiano somasco P. Pietro Bignami, che contrasse una infermità che gli durò poi per tutta la vita. La Delegazione provinciale esprime il suo compiacimento e i suoi ringraziamenti a P. Mantegazza con una lettera indirizzata al Vescovo; e questi poi comunicò anche il suo ringraziamento con la seguente lettera: «Bergamo, 13 sett. 1836 - La congreg. municipale con lettera 11 del corr. mese attesta una speciale soddisfazione e bramerebbe di remunerare in qualche maniera la di lei opera per il lodevole servizio prestato agli infermi colerosi, se non temesse ostarvi lo spirito caritatevole di questo religioso istituto. Memore e grata però sempre sarà questa città del beneficio avuto, e principalmente della generosa offerta che ella ha fatto di sé e dei suoi religiosi nella contingenza del morbo colera e sarà in ogni tempo premurosa di mostrare la propria riconoscenza nonché il lavoro in tutto ciò che potesse contribuire al bene di cotesta congregazione. Io poi in particolare modo ne rendo a lei i vivi ringraziamenti e mi protesto con la più distinta stima e devozione - devmo obblimo servo: Carlo vescovo». Il vescovo era Carlo Gritti Morlacchi, ex alunno del collegio S. Bartolomeo di Merate dei PP. Somaschi, dove fu compagno di scuola di Alessandro Manzoni.

Analogo attestato di riconoscenza venne da Verona per l'assistenza prestata in quell'ospedale da P. Girolamo Zandrini, fr. Pio Dedé, e fr. Paolo Marchiondi.

Tentativi per riprendere la direzione degli orfanotrofi lombardi

Come ho già accennato, lo zelo di P. Mantegazza si volse continuamente al di là dei confini di Somasca: egli ebbe in animo di riacquistare alla Congregazione somasca gli orfanotrofi lombardi, che essa aveva già diretto prima della soppressione napoleonica; questi sono precisamente: l'orfanotrofio di S. Martino di Bergamo, quello di S. Martino a Milano, quello di S. Felice a Pavia, quello di Cremona. Le sue fatiche non trovarono in nessuno dei casi esito positivo, non certo per sua cattiva volontà; le cause del fallimento sono da imputarsi soprattutto alla nuova forma d'impostazione circa la direzione e amministrazione degli istituti assistenziali regolati dalle Congregazioni di carità. Dai documenti che ho sottomano si ricava la impossibilità di conciliare la libertà di azione dei Somaschi con le pretese ingerenze delle predette congregazioni. È un punto di storia che meriterebbe di essere studiato, senza preconcetti in sfavore dell'una o dell'altra parte dei contraenti. Però ci si affaccia subito l'immediatezza di questa constatazione: i Somaschi, per esempio, continuarono a sussistere, sia pur sotto celata forma, nel collegio Gallio di Como, che aveva alla sua base la bolla di fondazione del 1583, in forza della quale la sussistenza del collegio è intimamente ed esclusivamente legata e dipendente dalla presenza dei Somaschi; nel collegio Gallio però si era verificato il fatto che accanto all'alunno, opera di carattere assistenziale, e per questo titolo sottoposto alla vigilanza e amministrazione dell'Opera pia Gallio, si erano affiancate a seguito delle riforme teresiano-giuseppine gli alunni delle scuole pubbliche amministrare dai Somaschi in propria persona.

Negli altri istituti ossia orfanotrofi i Somaschi come tali erano venuti a cessare con la soppressione: non esistevano più; c'era quindi bisogno di venire a nuove convenzioni, il cui fondamento non poteva essere altro che lo statuto delle Congregazioni di carità, i cui principi non sempre coincidevano, e in qualche caso erano diametralmente opposti alle esigenze delle Costituzioni dei Somaschi.

P. Mantegazza cercò di superare questi scogli, ma non vi riuscì, nonostante che fosse sostenuto nelle sue iniziative dai vescovi Morlacchi di Bergamo, Tosi di Pavia, Sardagna di Cremona. Questo spiega anche come i vescovi, al di là delle istituzioni già esistenti e venute in mano alla direzione laica, cercassero di suscitare secondo i bisogni locali nuove istituzioni direttamente dipendenti dall'autorità ecclesiastica, sia pure ossequianti alle leggi civili per garantire il loro funzionamento.

Mons. Sardagna vescovo di Cremona

Esaminiamo qualche caso particolare.

A Cremona i Somaschi avevano diritto per quasi tre secoli l'orfanotrofio di S. Vitale, passato poi in S. Giovanni nuovo; anche l'orfanotrofio femminile fu sempre sotto la loro direzione spirituale; ora ambedue gli istituti erano governati da un'unica amministrazione. Mons. Carlo Emmanuele Sardagna di Hohenstein, già vicario generale di Trento, e dal 1831 vescovo di Cremona, aveva optato per il ritorno dei Somaschi. Non si poté ottenere l'intento. L'anno 1837 Mons. Sardagna, aggravato dall'età e dalle malattie, rinunciò al governo della diocesi e si ridusse in ritiro volontario in Somasca, dove dimorò per poco più di due anni, esercitando le funzioni di semplice prete, predicando gli esercizi spirituali, attendendo alle confessioni e alla direzione spirituale delle fanciulle dell'istituto Cittadini. I PP. Somaschi di Lugano, ossia il rettore P. Marco Giovanni Ponta celebre dantista, che a Lugano, approfittando della libertà di stampa poté pubblicare tante opere scolastiche sue e di altri, pubblicò anche la lettera pastorale che Mons. Sardagna scrisse congedandosi dalla sua diocesi, e vi unì anche un articolo «*Le glorie di Somasca*», dove, dopo aver ricordate le antiche tradizioni, passa alla considerazione del presente, quel presente in cui viene a trovarsi Mons. Sardagna ancora pieno di zelo e di capacità pastorali. Dice P. Ponta: «Quello poi che fa meraviglia è, che questo così piccolo paese non manca eziandio di istituti di educazione. Perciocché oltre al collegio dei Padri, i quali indefessi nella cura delle anime, in predicare e confessare specialmente gran numero di forestieri, non lasciano di porre eziandio ogni studio per lo migliore sviluppo della gioventù fil che è cosa chiara a chiunque voglia un po' attentamente conversare con quei vispi e perspicaci somaschensi giovincelli havvi anche un collegio per la educazione delle figliole dei benestanti del paese e di tutta la valle. Non può che rimanere ammirato, ed edificato chi lo voglia visitare e per la soavissima disciplina che vi governa ogni cosa, e per la rara e singolare modestia delle alunne accompagnata da tutta quella grazia ed urbanità che s'addice a giovanette cristiane, e per il loro assai felice sviluppo intellettuale, che a tutti quei pregi che sono necessari a siffatte educande e dei quali si vengono prontamente adornando. Quello poi che perfeziona e l'istituto e l'educazione, è una squisita e ben regolata pietà, che quasi direi signoreggia tutta la pia istituzione».

Il discorso di P. Ponta termina facendo l'elogio della virtù di Mons. Sardagna e del Superiore di Somasca P. Mantegazza, del quale dice: «*E pur anco un lustro di Somasca per il molto adoperarsi che egli fa con la sua religiosa famiglia, acciocchè si conservi e derivi in quei luoghi, dove prima sgorgò ed inaffiò, lo spirito di Girolamo Emiliani*».

Pratiche per il ritorno dei Somaschi nell'orfanotrofio di Pavia

Mi dispenso adesso dall'accennare a qualche particolare solenne funzione in Somasca, di cui fu degnissimo celebrante Mons. Sardagna. Non posso però tralasciare di accennare che in questi anni 1837-39 vennero frequentemente a fargli visita i vescovi di Bergamo e di Pavia, forse o senza forse per consultarsi con lui e approfittare della sua esperienza per le iniziative benefiche nelle loro rispettive diocesi. In modo particolare adesso ci interessa di sapere quanto P. Mantegazza cercò di attuare per il ritorno dei Somaschi al governo dell'orfanotrofio di Pavia, che stava fin dall'ultimo decennio del 1700 nell'ex-convento di S. Felice. Le pratiche cominciarono circa l'anno 1830. Teniamo presenti questi due fatti concordati fra loro: 1) Mons. Luigi Tosi, ex alunno dei Somaschi di Lugano, già direttore spirituale e poi amministratore degli orfanotrofi di S. Martino e delle Sielline di Milano, già aspirante come novizio somasco, era stato eletto vescovo di Pavia l'anno 1821; il somasco P. Giacomo De Filippi aveva poi indirizzato la Beata Benedetta Cambiagio, maritata Frassinello, ad iniziare la scuola per le fanciulle in Pavia (vedi mio articolo; vedi: Magnani Franco «*Scritti di Mons. Tosi vescovo di Pavia*»). Il Frassinello e la Cambiagio, dopo due anni di matrimonio, avevano deciso di farsi religiosi; il Frassinello entrò novizio fra i Somaschi, la Cambiagio fra le Orsoline di Capriolo; la salute non permise a Benedetta di attuare il suo sogno, e ritornata a Pavia per consiglio di Mons. Tosi si riunì in caste nozze al Frassinello, che il Tosi fece uscire dal noviziato di Somasca, affinché potesse sostenere con la sua presenza l'opera della moglie di fronte alla ingerenza dei parenti o alla incomprendenza dei malevoli. 2) Nell'orfanotrofio di S. Felice continuavano nella direzione due sacerdoti ex somaschi, P. Giuseppe Varese e P. Venanzio Jacobelli; questi diedero formalmente le dimissioni dal loro ufficio l'anno 1831 per essere liberi, ritornando in seno alla Congregazione, di condurre le pratiche assieme a P. Mantegazza, per la restituzione dell'orfanotrofio a loro come somaschi e non più come a individui privati.

Intermediario fra i Somaschi e la Delegazione provinciale governativa nel trattare le pratiche sia a riguardo dell'orfanotrofio di Pavia, sia per quello di Bergamo, fu Carlo Mazzoleni di Capriolo, del quale si conservano alcune lettere. Sembra che nell'anno 1834 le faccende volgessero a buon termine: P. Mantegazza (ASPSG: Pav. 1960) presentò i capitoli da lui progettati per la direzione dell'orfanotrofio di Pavia, accompagnandoli con questa lettera al Delegato provinciale in data 5 giugno 1834: «*Diretta per proprio istituto la Congregazione dei Cherci Regolari Somaschi da S.M. ripristinata principalmente alla custodia degli orfani, sarebbe disposta a fare ritorno in questo orfanotrofio di S. Felice da dove dopo una dimora di circa tre secoli venne smossa in forza del generale decreto del 1810. Gode pur l'animo, che mercè la grazia delle autorità pavese non venne la Congregazione ignorata nemmeno dopo la continue*

catastrofe. L'attuale rettore, uno dei più antichi membri superstiti della Congregazione, seguendo l'impulso della adesione alla medesima ed insieme quello della riconoscenza verso le autorità prelode, le quali tante prove gli diedero di benevolenza, si dichiara pronto a rimettersi in Congregazione qualora la stessa abbia ad essere nuovamente riconosciuta in questo luogo pio conformandosi alle discipline vigenti, ed all'attuale sistema della Congregazione dei Somaschi di Lombardia. I desideri del chier. reg. Somaschi non tendendo che alle mire del proprio istituto limitansi allo scopo del medesimo ed alle necessità della vita. Le convenzioni per già vigenti avanti la generale soppressione e state ridotte in forma di legale stipulazione nel 1802, esistenti presso cotesta I.R. Magistratura con le aggiunte del verbale appiuntamento di veri che si uniscono in iscritto al presente potrebbero formare tuttora il piano della convenzione a venire, quando venisse impartita la superiore approvazione. Resta quindi ad implorare che cotesta I.R. Delegazione voglia impegnarsi di promuovere l'esecuzione del presente progetto come fanno ora i sottoscritti nella fiducia che sarà lo stesso assecondato col noto zelo della medesima inclita Magistratura.

Le aggiunte alle convenzioni del 1802 sono in data 4 giugno 1834, e sono firmate dal rettore P. Varese, da P. Mantegazza, e dal Vicedelegato Mazzoleni: io le riporto affinché si abbia un'idea dello spirito con cui si intendeva riprendere il cammino già percorso da secoli ed introdursi nelle esigenze della nuova età. (ASPSG: Pav. 1960):

- 1)
- 2) I religiosi Somaschi del collegio di S. Maiolo in S. Felice di Pavia entrano a formare una sola provincia cogli altri Somaschi di Lombardia e sotto un medesimo Provinciale.
- 3) La cessione dei beni che potessero spettare al collegio dei Somaschi come è contemplato dall'art. I delle sudd. convenzioni stipulate nel 1802, si dichiara pienamente esaurita, e non potrà mai estendersi a ciò che la Congregazione potesse acquistare nell'atto o dopo del suo ripristinamento, meno il caso in cui l'acquisto sia a titolo oneroso sia a titolo gratuito avvenisse per l'interesse assoluto degli orfani; salva sempre la volontà dei testatori o contribuenti.
- 4) Anche il secondo Comesso sarà un laico della Congregazione somasca....
- 5) I pagamenti saranno fatti nelle singole rate sopra un solo mandato intestato al P. Rettore.
- 6) Dovranno pur essere anche soddisfatti i ragionevoli reclami contro gli inserimenti del P. Luogo i quali mancassero verso il P. Rettore od altri religiosi.
- 7)
- 8) Spetteranno alla Congregazione dei Somaschi gli impieghi di Rettore, maestro di I e maestro di II classe e due Comessi.
- 9) Spetterà al P. Preposto Provinciale come capo della Congregazione il presentare i soggetti che avranno a disimpegnare le incombenze alla Congregazione spettanti. Egli potrà fare la presentazione tanto in via stabile quanto in via provvisoria come crederà meglio. La nomina dei maestri sarà conformata ai regolamenti vigenti per la pubblica istruzione.
- 10) La Congregazione dei CRS, persuasa dei meriti del P.D. Giuseppe Varese annuiscè al sentimento della direzione che lo desidera rettore a vita, e perciò tale nomina in via eccezionale viene assentita.
- 11)
- 12) Ai religiosi somaschi resta affidata la disciplina e lo spirituale degli orfani.

Pratiche per il ritorno dei Somaschi nell'orfanotrofio di Bergamo

L'altro orfanotrofio, di cui P. Mantegazza aspirò che ne venisse restituita la direzione ai Somaschi fu quello di Bergamo. I progetti erano già incominciati l'anno 1826. Fu il vescovo ad invitare esplicitamente il P. Provinciale Salmoiraghi, e ad auspicare che rettore dell'orfanotrofio potesse essere il giovane P. Mantegazza. Ma il P. Provinciale non poté allora trovare modo di assecondare la domanda: «Il P. Mantegazza non deve partire da Somasca avendone molto bisogno della di lui opera cotesto collegio e cotesto santuario» (lettera 7-VI-1826 a P. Maranese). L'offerta a nome del vescovo era stata fatta dal direttore G.B. Piazzoni, che in proposito espresse il pensiero del vescovo in questi termini (18 marzo 1826): «Il sottoscritto si fa altresì un dovere di parteciparle in oggi, che avendo notiziato a questo Mons. Vescovo quanto emergeva sul prossimo intervento di un clerico regolare somasco al rettorato di questo orfanotrofio dei maschi, egli ne esternò la maggior soddisfazione, e manifestò altresì il suo desiderio che vi venisse destinato il M.R.P. Mantegazza, siccome quello che egli ravvisa fornito di tutte le qualità necessarie al disimpegno di un tale incarico».

La questione, e quindi anche la possibilità del ritorno dei Somaschi a Bergamo fu tenuta però sempre presente, anche perché a Bergamo era presente il fratello Paolo Marchiondi, che già aveva vestito, come ospite, l'abito somasco prima del 1810, e che poi sarà somasco, come sappiamo. L'anno 1829 il nuovo P. Generale Brignardelli, comunicando con sua lettera del 14 settembre 1829 a P. Mantegazza che la casa di Somasca veniva unita alla provincia genovese, che era la provincia del P. Generale, gli dava nel medesimo tempo ampie facoltà per la Lombardia, e gli raccomandava di tener presente la questione di Bergamo: «Io metto il mio consenso e la mia approvazione sulle condizioni, quando mi verranno significate dirò il mio sentimento. La casa di Somasca mi sta somamente a cuore. Io non lascerò di cooperare, per quanto da me dipende, alla sussistenza e all'avanzamento della medesima». Passarono anni pieni di sospiri e di speranze. La questione venne poi nelle mani dell'aggregato somasco prete Girolamo Volpi, divenuto rettore dell'orfanotrofio, e precisamente l'anno 1842. Fu il Delegato Provinciale Bozzi, esso pure aggregato somasco, che il 19 marzo 1842 espresse il desiderio della città e del vescovo di poter riavere i Somaschi ponendo però alcune condizioni alle quali egli come rappresentante del governo non poteva sottrarsi, incominciando dalla approvazione del governo come autorità tutoria secondo gli statuti della congregazione di carità; però prima di tutto con l'adesione ed il consenso del vescovo, il quale era tutt'altro che alieno da questa soluzione. Comunque leggiamo la prima parte della lettera del Delegato Bozzi: «Essendosi manifestato nel pubblico il desiderio che l'orfanotrofio maschile di S. Martino in questa città venga affidato alle cure della Congregazione somasca, io mi faccio ad interpellarla, sig. Proposto, se ed in quanto ella creda che la Congregazione medesima sia disposta ad assumersela e ne abbia i mezzi, rivolgendosi in caso affermativo direttamente a Mons. Vescovo per invocarne così il previo necessario assenso della superiorità ecclesiastica». P. Mantegazza non si lasciò sfuggire questa volta l'occasione, ed egli stesso redasse un lungo «Progetto di regolamento per l'orfanotrofio maschile di Bergamo», che possiamo autentico ed integrale (ASPSG: Berg. 668). Documento importantissimo il quale ci dimostra non solo quali erano le direttive pedagogiche di P. Mantegazza, ma anche il suo orientamento verso la particolare situazione bergamasca. Il vescovo

Carlo Morlacchi, che abbiamo già altre volte ricordato, non esitò a darvi la sua piena approvazione augurandosi la felice conclusione della pratica: «Ne provo somma consolazione, e godo dichiararle la piena mia adesione, che codesta Congregazione stata sempre tanto benemerita alla diocesi si impegni nuovamente nelle cure spirituali, disciplinari ed istruttive di un pio stabilimento, che dalla sua origine da essa fu sempre diretto». Forse si sarebbe potuto giungere in porto, come consta da successive lettere del Delegato prefetizio Bozzi, se la morte di P. Mantegazza non avesse interrotto le trattative.

Pratiche per il ritorno dei Somaschi nell'orfanotrofio di Milano

L'altro istituto che P. Mantegazza cercò di riacquistare per i PP. Somaschi è il celebre orfanotrofio di S. Martino «i Martinitt» di Milano.

In Milano i Somaschi continuarono a risiedere nella casa di S. Maria Segreta, che era stata già sede dello studentato somasco e parrocchia, e come parrocchia continuò a sussistere sotto la direzione degli ex-somaschi anche dopo la soppressione del 1810. Qui continuò a mantenere la sua residenza fino alla morte l'ultimo P. Provinciale del lombardo-veneto, P. Giuseppe Salmoiraghi, sempre nella speranza, che rimase poi delusa, di vedere restituita la parrocchia alla Congregazione somasca.

Nel medesimo tempo i Somaschi aspiravano soprattutto a rientrare nel governo dell'orfanotrofio dei Martinitt, dove vi aveva continuato come rettore, anche dopo la soppressione, il P. Girolamo Rottigni. Dopo un primo inefficace tentativo l'anno 1824, le trattative furono riprese da P. Mantegazza l'anno 1836; il numero degli orfani ascendeva allora a 196; però il nuovo Piano per il regolamento degli orfanotrofi pose alcune condizioni a riguardo delle sovvenzioni da darsi ai molti, ma necessari, impiegati dell'istituto, che resero impossibile il condurre in porto il divisato progetto.

Migliorie allo stabile di Somasca

Questa è la molteplice attività che P. Mantegazza svolse in forza della sua qualità di Superiore della casa di Somasca, e quindi di responsabile dei Somaschi di Lombardia, e poi come Provinciale. Sarebbe interessante a questo punto informare il lettore delle migliorie che P. Mantegazza apportò alla casa di Somasca e al santuario di S. Girolamo; per esempio come il 21 maggio 1837 egli con atto di capitolo collegiale cedette in precario alle sorelle Cittadini l'acqua del collegio «da condurre a loro spese dalla nostra alla loro casa, e di mettere i sedili nella cappella di S. Girolamo», che allora funzionava anche come cappella privata dell'istituto femminile. Fece eseguire dallo scultore Stefano Butti il gruppo che rappresenta Maria SS. che libera dal carcere S. Girolamo; il soldato che figura in questo gruppo è opera di Girolamo Rusca scultore del duomo di Milano (Atti Somasca, 28 settembre 1837).

P. Mantegazza capo dei Somaschi in Lombardia

Sta sempre sospesa in aria però la possibilità di una soppressione della casa di Somasca da parte del governo austriaco, sempre vigile e sospettoso che nello Stato del Lombardo-veneto non si infiltrasse nessuna ingerenza di estero Stato. Il progetto di P. Mantegazza era quello di richiamare ufficialmente in vita, anche per ovviare a questi inconvenienti politici, l'antica provincia lombardo-veneta; questo non potrà realizzarsi se non negli ultimi mesi del 1848.

Riusci però P. Mantegazza, figurando davanti al governo come «Capo dei Somaschi di Lombardia», ad aggiungere alla casa di Somasca anche l'orfanotrofio di S. Sisto di Como nel 1842, e l'istituto di S. Maria della Pace di Milano l'anno 1841. Per di più d'accordo con l'ex-somasco P. Antonio Cometti, rettore del collegio Gallio di Como, riuscì a insediare nello stesso collegio una famiglia regolare composta di religiosi fatti venire da altre provincie, e che come tale cominciò a funzionare, secondo le Costituzioni somasche, proprio l'anno 1842 sotto la superiorità di P. Cometti, somasco per i Somaschi, ma ancora ex-somasco per il governo. P. Cometti non era meno desideroso di P. Mantegazza di giungere al traguardo indicato; i loro intenti erano concordi; soprattutto erano concordi nel vedere le difficoltà frapposte dal governo e nell'individuare i metodi migliori per superarli (11-VII-1841). Si trepidava però sempre per la casa di Somasca, proprio per il fatto che questa, come già sappiamo, doveva far parte di quella provincia religiosa a cui apparteneva il P. Generale del momento, il quale evidentemente non era mai un lombardo. L'oculata amministrazione austriaca vigilava che non uscissero dallo Stato i proventi finanziari; e perciò sorvegliava le amministrazioni dei conventi che avevano in qualche modo relazione con gli «Stati esteri», e che per il fatto di essere possidenti avrebbero potuto inviare al di là dei confini eventualmente i frutti delle loro rendite. Il 19 settembre 1837 la Delegazione provinciale inviò un commissario ad ispezionare lo stato patrimoniale della casa di Somasca; P. Mantegazza si rifiutò di consegnare i registri facendo osservare «di non essere noi soggetti alla pubblica tutela che in qualità di beneficiari; e quanto alle altre domande fece osservare che il canale di trasmissione per un istituto di culto è il subeconomo». Il commissario prefettizio si arrese all'evidenza e lasciò la mansione all'organo competente ossia al subeconomo.

Una cosa può apparire facilmente allo storico che esamini i nostri registri e documenti; ossia che gli Atti di Somasca in questi anni registrano le eventuali visite fatte dal P. Generale o suoi delegati; ma non vi si riscontrano mai le loro firme e le loro dichiarazioni. Il motivo è quello sopraindicato: si continuava a giacere ancora durante il governo austriaco, sotto la disposizione del governo napoleonico, che l'anno 1808 aveva creato la provincia religiosa somasca lombardo-veneta in seno al Regno d'Italia, naturalmente ancora «separata» dal resto dell'Ordine. Ecco quindi che giunto all'orecchio del Delegato provinciale di Bergamo che nell'anno 1842 il P. Generale era stato in visita a Somasca, quegli si credette in dovere di fare un'ispezione, nel timore che si fossero create delle «innovazioni», e richiese esplicitamente se il P. Generale abitasse in Somasca e a quale Stato appartenesse; gli fu risposto (13 dicembre 1842) dal P. Provinciale Mantegazza che il P. Generale vi era stato veramente in luglio dal giorno 15 al 20, ma che non aveva fatto visita né innovazioni, che si chiamava Giovanni Decio Libois, che abitava in Roma nel collegio Clementino, che vi erano in So-

masca tre soggetti di estero Stato, cioè un romano, un emigrato svizzero e un giovane luganese muniti però di passaporto e di carta di permanenza di un anno (tempo necessario per compiere il noviziato).

A queste dichiarazioni, il Delegato si fece consegnare copia delle Costituzioni dei PP. Somaschi e la lista delle famiglie religiose delle case «sarde», per il controllo di tutti i documenti. Il fatto press'a poco si era già verificato tre anni prima, quando P. Mantegazza era solamente vicepreposito della casa di Somasca; fece allora la visita canonica alla casa di Somasca, come già l'aveva fatta l'anno 1837, a nome del P. Generale, il P. Luigi Del Pozzo rettore dell'orfanotrofio di Arona, il quale però si astenne dall'apportare qualunque nota sui libri e registri della casa «a cagione delle circostanze politiche». Però se queste note di visite non erano politicamente registrabili sui registri ufficiali, il P. Del Pozzo ne mandava regolare informazione al P. Generale, come per esempio questa: «attesto io infrascritto qual mentre nel 1837 io feci visita al collegio di Somasca per delegazione del R. mo P. Generale Baudi, dove visitata la chiesa, collegio, libri tanto di amministrazione, che legati di messe, e libro degli Atti, ed esaminati i singoli religiosi trovai le cose in modo che non posso tacere la piena mia soddisfazione della religiosa osservanza e regolamento, e devo aggiungere di aver trovato in quel collegio osservanze e anche la comunità perfetta». Questo attestato fu rilasciato da P. Del Pozzo a richiesta di P. Mantegazza che gliene aveva scritto il 19 agosto 1839. Perché? Perché P. Mantegazza doveva nel medesimo tempo dimostrare di fronte al governo di non accettare la visita del P. Generale, e dimostrare di fronte a tutti gli altri religiosi dell'Ordine che egli sebbene «Capo» dei somaschi lombardi non si era mai sottratto né intendeva sottrarsi alla legittima e doverosa dipendenza dal P. Generale. A conferma di questa sua dipendenza attestabile di fronte a tutti i suoi correligiosi, valga la lettera che in occasione della prossima visita del P. Generale egli scrisse al P. Del Pozzo da Somasca il 19 agosto 1839: «Allorché V.P.M.R. fu a Somasca nell'ottobre 1837 qual visitatore delegato del R. mo P. Generale si è astenuto dall'apportare ai suoi libri la sua approvazione per giusti riguardi politici avuti anche dagli altri, e si è accontentato di ciò fare in voce. Ciò però non basta a mia giustificazione, massimamente nella prossima visita dell'attuale P. Generale. Sono a supplicarla adunque di un suo attestato, col quale si dice che visitata ecc. ecc.».

Sua dimora in Cherasco

P. Mantegazza, quantunque ancora molto giovane, è colpito dalla gravissima malattia della emottisi. La sua salute precaria quindi lo indusse a rinunciare per qualche tempo al governo della casa di Somasca, ove la sua presenza era sempre molto utile per i tanti impegni che si era assunto. È bene riportare la lettera che gli scrisse da Rovereto Mons. Sardagna, questi aveva dimorato in Somasca fino al 16 aprile 1839; poi ritiratosi in patria vi morì nel febbraio 1840, come è ricordato sul libro degli Atti. Scrisse dunque Mons. Sardagna a P. Mantegazza il 29 settembre 1839: «Ritornato ieri sera da una gita di quattro giorni da me fatta a visitare un antico mio amico ebbi la graditissima sua del 22 corr., dalla quale con molto rincrescimento intesi i replicati incomodi di salute da lei sofferti. So però che Ella è solito a trionfarne, e

quindi spero, che da valoroso si manterrà in sistema. Ben comprendo, che la troppo ventilata situazione di Somasca potrebbe essere poco favorevole al di lei fisico; ma su di ciò appartiene al medico la decisione legale. In quanto a me sebbene con dispiacere pel danno, che ne avrebbe Somasca, pure non potrei dirle se non che anche in coscienza ad un ordine del medico ella dovrebbe obbedire. A lei poi spetterà il vedere, se, e quanto le sarebbe possibile il traslocarsi temporariamente in altro collegio della sua Congregazione situato in aria al suo bisogno opportuna. Conchiudo col dirle, che io la ritengo obbligata a cercare di conservarsi, ma che desidero, che ella si conservi per Somasca; altrimenti non vedo come quel collegio possa continuare. Non posso dissimularle che anche questo timore concorre a farmi abbandonare una località, in cui per molti altri motivi mi trovavo assai bene. Il mio D. Luigi Paoli le bacia le mani. Io mi raccomando alle lei orazioni, e colla più distinta stima rispettosamente mi protesto dev.mo obbl.mo serv.: Carlo Em. Sardinia archiv.

Preposito - Provinciale - Morte

P. Mantegazza nella speranza di trovare, come egli stesso dice in una sua lettera, migliore clima favorevole alla sua salute nella casa di Cherasco, accettò la deputazione datagli dal Capitolo provinciale, e vi si recò nel novembre 1840, assumendo l'incarico di maestro di teologia ai novizi e di procuratore. Nell'agosto 1841 si portò a Roma per partecipare al Capitolo generale come Vocale della sua provincia. In questo Capitolo egli fu eletto Provinciale Sardo, nonostante che avesse opposto la sua rinuncia attese le sue infermità; e fu destinato a risiedere di nuovo nella casa di Somasca. Ivi morì il 12 giugno 1843; contava 45 anni di età. Ne scrisse la lettera mortuaria P. Gerolamo Zandrini Preposito di Somasca e degno suo successore. E sepolto nel cimitero della Valletta, dove sul muro periferico, secondo la legge napoleonica, è apposta la epigrafe latina composta da P. Calandri:

Sac. Car. Franc.
Dom. Med. de Mirabilis Mantegatia
e Congreg. Regular. Somaschae
paci huius rectori huiusque collegii
multos per annos Praeposito
dein per prov. ad res gerend. cooptato
sanctitate consilio solecitudine
exemplari
absumpto
diuturno ministerii labore quam morbo
mira animi patientia tolerato
prid. idib. iunij MDCCCXLIII aetatis suae XLV
heu vita functo
sodalitii cultores propinqui
pacem in aeternum aevum adprecando
p. benemerentes.

Opere di P. Mantegazza Carlo Francesco (in: ASPSG.)

- 1) Epistolario
- 2) Predica per la domenica III post Pentec. - ms. (15-18)
- 3) Notizie di liturgia ambrosiana per i chierici - ms. (51-11)
- 4) Elogio funebre del P.D. Carlo Maranese cns. letto il giorno 1.2.1827 - ms. (220-145)
- 5) Progetto di regolamento per l'orfanotrofio maschile di Bergamo, 1842 - (Berg. 668)
- 6) Progetto di capitoli per l'orfanotrofio di Pavia - 1834 - (Pav. 1960).

Preghiere dettate da P. Mantegazza (46-6)

Ringraziamento:

Vi ringrazio, o Signor Iddio, per Gesù Cristo, dei lumi, degli affetti, e di tanti altri benefici dei quali mi avete favorito. Come mai avete riguardato a me polvere e cenere? Perdonatemi, perché sono uomo peccatore. Unisco l'offerta di tutto me a quella del vostro Figliolo e di tutti i fedeli. Buon Dio, perdonatemi, perché in me si adempia la pura vostra volontà. Signore misericordioso e fedele, custodite me da me misero; aiutete i miei proponimenti, prevenitemi efficacemente nei pericoli delle mie occupazioni. Datemi l'acrescimento di tutte le virtù teologali e morali, e principalmente le più convenienti al mio stato colla santa perseveranza finale. Concedetemi tutte quelle grazie di cui io, la Chiesa, lo Stato, e tutti i miei prossimi fedeli vivi e defunti abbisognano, e che la mia imperfezione non sa cercarvi. Così ci venga donato per meriti di Cristo nostro Signore.

Orazione preparatori alla meditazione ed alla orazione mentale

Vi credo, o mio Dio Essere purissimo, a me presente, e vi adoro. Mi rinerisce di avere offeso Voi; ho fallato, o Padre, ma ora vi prego col perdonarmi a togliere da me impedimento della colpa. Beato è l'uomo, che riceve l'istruzione da Voi, o Signore, e che nella vostra legge lo ammaestra. In Voi credo, in Voi spero, Voi amo. Fatemi attento, umile, e divoto; assistetemi affinché questo albero vi dia frutto. Mandate sopra di me l'unzione dello Spirito Santo, o buon Gesù, che avete parole di vita. Mi avete chiamato: eccomi; sono indegno di udirvi; pure per la vostra misericordia non mi parli Mosè od altro uomo benché profeta, ma parlate Voi, o Signore, che il vostro servo vi ascolta, ed imparerò Gesù Crocifisso.

Lettera a P. Mantegazza di sua Madre

Figlio carissimo,

Anziché rattristarmi per la vostra separazione temporale (quantunque sentita dal mio animo) mi rallegro nel Signore mentre considero la bontà sua nell'accettare una parte di me stessa anticipatamente, ed il poter dire che la figlia del Faraone ha ottenuto il suo intento dalla nutrice di Mosè, quando nel consegnarle il bambino le disse quelle memorande parole: «Prendilo, e allevalo per me». Così dice Iddio a tutti i genitori, quando lor restituisce i figli dopo aver ricevute le SS. Acque battesimali. Il punto però sta, che ciò non dipende dalla mia buona educazione, ma bensì per un effetto della somma bontà di Dio verso di voi. Sappiatene adunque approfittare, e non tenete sotto al moggio i doni di Dio, corrispondete alla vostra vocazione, e se il demo-

nio insidiatore opera da par suo, voi ricordatevi che siete figlio di Dio, per creazione, per adozione e più ancora per santificazione. Ho ricevuta la carta del P. Canziani, che ringrazierete, e farete i miei rispetti. - Solbiate 26 giugno 1825 - Vostra aff.ma madre».

Giornale del Professore

Anno Scolastico 1836 - 1837

Materie d'Insegnamento

Matte. Geografia

CLASSE *I primaria &*

Insegnante Prof. *Carli*

Parma - Roberti Squarotti - Parma